

Francesco Privitera

# LA TRANSIZIONE CONTINUA

L'EUROPA CENTRO-ORIENTALE  
TRA RINNOVAMENTO E CONSERVAZIONE (1989-1994)

*Comitato Scientifico*

Stefano Bianchini, Ernest Gellner, George Schöpflin, Mihály Fülöp,  
Dušan Janjić, Alla Jaz'kova, Craig Nation, Žarko Puhovski,  
Rudolf Rizman, Paul Shoup, Jan Škaloud, Vera Vangeli

*Direttore della collana:* Stefano Bianchini

*Redattore della collana:* Giorgio Berardi

*Design grafico:* Stefania Adani

Questo volume è stato realizzato con il contributo di:

Comune di Forlì

Legambiente - Lega delle Cooperative di Bologna

ISBN 88-8063-080-6

© Copyright 1996 A. Longo Editore

Via P. Costa, 33 - 48100 Ravenna

Tel. (0544) 217026 Fax 217554

All rights reserved

Printed in Italy

## Indice

pag.	7	Prefazione di <i>Rudolf Rizman</i>
	11	Introduzione
	15	Capitolo primo <i>La transizione in Ungheria: tra gradualismo e riformismo</i>
	29	Capitolo secondo <i>L'economia ungherese verso il mercato</i>
	47	Capitolo terzo <i>La Cecoslovacchia fra transizione e disintegrazione</i>
	61	Capitolo quarto <i>La transizione al mercato in Boemia, Moravia e Slovacchia</i>
	75	Capitolo quinto <i>La Slovenia in fuga dai Balcani: aspetti della transizione politica</i>
	89	Capitolo sesto <i>Alla ricerca del benessere perduto: la Slovenia verso il mercato</i>
	97	Conclusioni <i>L'Europa che verrà: alcune riflessioni</i>
	111	Appendici
	131	Tabelle

## INTRODUZIONE

Quando Fukuyama nel 1989, sulla scia degli eventi che avevano portato alla caduta del muro di Berlino, proclamò provocatoriamente la fine della Storia, certamente non poteva immaginare a quale rivincita essa, in realtà, andasse pre-disponendosi. Dal 1989, la geografia del Vecchio Continente ha subito radicali cambiamenti: accanto all'unificazione tedesca, si è altresì assistito alla dissoluzione prima della Jugoslavia, poi dell'URSS e quindi della Cecoslovacchia. L'insorgere tanto di nuovi fermenti nazionalisti all'Est, quanto di tendenze regionaliste, se non addirittura xenofobe e scioviniste all'Ovest, ha cominciato ad oscurare quei valori della democrazia sui quali si tenta di costruire la nuova «Idea d'Europa». La generale crisi recessiva che coinvolge l'Europa intera e le difficoltà dei paesi occidentali a ritornare protagonisti nelle relazioni internazionali, unitamente all'apparente incapacità dell'Unione Europea (UE) di divenire un interlocutore politico credibile, stanno ponendo molteplici ipoteche sulle speranze di pace e di prosperità per l'Europa nate con la notte del 9 novembre 1989. Anzi, le atrocità dei combattimenti interjugoslavi riportano alla memoria incubi di guerra che pensavamo di aver dimenticato.

Tutto ciò, potrebbe non significare, però, la fine del progetto di una comunità dei popoli europei, la «Casa comune europea» proposta da Gorbačëv a Strasburgo nel 1989, ma indicare – semmai – la necessità di rafforzare sul piano ideale, in questa fase di grandi mutamenti (tanto all'Est, quanto all'Ovest) il concetto di Europa, affinché si realizzi attraverso nuove istituzioni capaci di dar vita a ciò che potremmo definire come l'«Unione Europea delle Differenze».

La transizione dal comunismo al post-comunismo che ha coinvolto i paesi dell'Est – e in maniera differente anche quelli occidentali – si sta rivelando come

una delle grandi «virate» della Storia (paragonabile alla caduta dell'impero romano, oppure alla rivoluzione francese, per intenderci) che influenzerà a lungo i destini dell'umanità. L'Europa si trova pertanto di fronte ad una sfida che le impone ardue scelte tanto sul piano politico, quanto su quello ideale, affinché il prossimo secolo rappresenti una tappa fondamentale di progresso non solo per il Vecchio Continente, attraverso una integrazione dei popoli, esaltandone le differenze perché queste diventino una comune ricchezza, ma anche per il resto del mondo.

Nel presente volume sono analizzati alcuni dei processi più significativi delle trasformazioni politico-sociali, giuridico-economiche e storico-culturali che sono in atto nell'Europa centro-orientale (intesa come Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, e Slovenia), nel tentativo di focalizzare i tratti distintivi che caratterizzano ciascuna realtà regionale. Ovviamente, è lungi da me la pretesa di essere esaustivo, ma, al contrario, vorrei proporre – più semplicemente – una panoramica della «transizione» in una parte di Europa che riveste una particolare importanza per la sua posizione geografica di «ponte» fra Occidente e Oriente e che si presenta, pur tra molte contraddizioni, in grado di realizzare un pieno ingresso nell'economia di mercato. Questo lavoro, quindi, intende inserirsi nel filone di ricerche che si vanno pubblicando nel nostro paese riguardanti la fase di passaggio che sta attraversando l'Europa orientale con la speranza di offrire nuovi spunti di riflessione e di ulteriore approfondimento delle questioni trattate.

Ciò che si è cercato di comprendere è stato innanzitutto il tipo di trasformazioni in atto nell'Europa centro-orientale. Si tratta realmente di un mutamento profondo di queste società, oppure è solo un adattamento dei gruppi dirigenti alla necessità di un riorientamento delle economie? E quale mercato è stato effettivamente introdotto nei paesi analizzati e in che modo? Le privatizzazioni quanto hanno modificato gli assetti socio-economici? Quanto sono state coinvolte nelle transizioni le opinioni pubbliche? E come si vanno articolando le società civili? Che legame esiste fra nazionalismi e modernizzazione? Questi e molti altri sono gli interrogativi a cui si è tentato di dare una risposta nelle pagine che seguono.

L'approccio multidisciplinare seguito nella realizzazione di questo volume ha teso comunque ad evidenziare tanto la connessione che esiste fra i vari ambiti economico, politico e sociale in questa fase di mutamenti, quanto il ruolo della cultura – o meglio delle culture – nel determinare gli indirizzi attuali delle transizioni centro-europee e nel definire le propensioni di una parte cospicua della società rispetto ai mutamenti attesi.

Ciò che pare emergere, infatti, da un'analisi delle trasformazioni che stanno avvenendo in Europa orientale e, quindi nei casi qui esaminati, è il legame di continuità con il passato di queste realtà. La teoria del «vaso di Pandora» secondo cui tutti i fenomeni in corso all'Est sono il risultato di una sorta di «disgelo» dopo il periodo di «glaciazione» rappresentato dall'esperienza comunista viene, ancora una volta, disattesa se si osservano i fenomeni del lungo periodo.

Sicché, mentre appare uno stretto collegamento fra il comunismo nelle sue manifestazioni nelle singole realtà dell'Europa orientale e le culture precedenti sulle quali si è innestato, traspaiono nelle transizioni est europee sia una rottura con il «vecchio», sia una continuità del «nuovo». Nel processo di trasformazione delle economie e delle società europeo orientali, le *élites* di potere non si sono ancora liberate da una cultura politica ricevuta in eredità dai precedenti regimi e che si rivela ancora incapace di individuare pienamente nella democrazia lo strumento per ottenere una più rapida modernizzazione di queste società. L'idea che sia il benessere economico il veicolo che introduce la democrazia rende le transizioni est europee assai più tormentate. Anche realtà apparantemente più avvantaggiate, quali, ad esempio, i casi ungherese, ceco o sloveno dimostrano le difficoltà di realizzare un percorso lineare verso il progresso come, al contrario, si erano illusi tanto i locali gruppi dirigenti, quanto le opinioni pubbliche nei primi momenti di euforia. Proprio per questo è indispensabile che il processo di transizioni di Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia (ma in realtà di tutto l'Est europeo, Russia compresa) sia inserito all'interno di un processo più ampio di trasformazione dell'Europa, che abbia come obiettivo la costruzione di un sistema sovranazionale che partendo da Maastricht giunga a l'«Unione Europea delle Differenze». Perché ciò avvenga è necessario che l'UE sappia sostenere le trasformazioni non solo economiche, ma anche democratiche dell'Est europeo e, al contempo, prepari al suo interno le condizioni occorrenti a facilitare l'ingresso di queste realtà nella «Casa comune europea» a cui appartengono di diritto.

Benché sia corredato da un'appendice documentaria, questo volume non vuol essere un manuale per investire all'Est, bensì un sussidio, speriamo utile, destinato a tutti coloro (studenti, insegnanti, pubblicisti, imprenditori o appassionati) che fossero interessati alle dinamiche in corso nell'Europa centro-orientale. Infine, poiché inseguire l'accavallarsi degli avvenimenti in questi paesi significherebbe produrre continui *instant-books* si è reso necessario individuare un termine, che ci è parso efficace cogliere nella fine di maggio 1994, in seguito alle elezioni ungheresi che hanno chiuso una stagione, apertasi – non casualmente – proprio in quel paese nel 1989.

La realizzazione di questo volume è stata possibile grazie ad una borsa di studio corrisposta, tra il 1992 e il 1993, dal Dipartimento di Politica Istituzioni Storia della Facoltà di Scienze Politiche di Bologna e dalla Lega delle Cooperative di Bologna. Desidero ringraziare in modo particolare i proff. Paolo Pombeni – direttore del Dipartimento –, Anna Maria Gentili e Guido Gambetta per l'interesse con cui hanno seguito la mia ricerca e Pierluigi Stefanini – Presidente della Lega delle Cooperative di Bologna – per la pazienza con cui ha atteso la conclusione di questa ricerca. Voglio inoltre ringraziare alcuni amici e miei preziosi consiglieri come: George Schöpflin della School of Slavonic and East European Studies, András Bozóki, Mihály Fülöp dell'Istituto ungherese di Relazioni Internazionali di Budapest, Peter Pal Toth, Agnes Simony, e Federico Argentieri del

CeSPI di Roma per i suggerimenti relativi al capitolo sulla transizione ungherese; Jan Škaloud e il suo staff alla Scuola Superiore di Economia a Praga per le parti ceca e slovacca; Rudolf Rizman, Peter Bekeš, Adolf Bibič dell'Università di Lubiana per il capitolo sulla Slovenia. Molti altri, in realtà, dovrei ricordare, ma temo sarebbe un'elenco troppo lungo. Nel corso dei miei viaggi per la raccolta delle fonti e della documentazione (in parte riportata nell'appendice) per questa ricerca ho, infatti, conosciuto moltissime persone: docenti universitari, parlamentari, giornalisti, ma anche tanta gente comune. Concludo ringraziando – e mai abbastanza – due cari amici, Stefano Bianchini per la cura e l'affetto con cui ha seguito la gestazione di questo libro e Alessandro Skuk per le piacevoli discussioni sui temi proposti nel libro. Infine, non posso non ricordare la pazienza con cui mia moglie Francesca ha seguito la stesura del manoscritto.